

Verità nascoste

Un mistero che incombe, una Dea che risorge

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesca Francavilla

VERITÀ NASCOSTE

Un mistero che incombe, una Dea che risorge

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Francesca Francavilla
Tutti i diritti riservati

«Ariel su dai svegliati.» mi sussurrò mi madre Anastasia accanto a me.

Non avevo nessuna voglia di svegliarmi, volevo continuare a dormire.

Non riesco ad aprire gli occhi: avevo troppo sonno.

Decisi di aprire gli occhi solo quando sentii la mano di mia madre premere contro la mia schiena.

«Ariel. Alzati.» mi ripeteva mia madre.

«Mamma ho sonno ancora cinque minuti. Per favore.» dissi tirandomi il piumone caldo e morbido addosso e sperando di convincere mia madre a lasciarmi dormire ancora un po'.

Quando sentii mia madre alzarsi dal letto ero convinta di averla convinta a lasciarmi dormire ma mi resi conto di non averla convinta quando mi tirò via il piumone.

«NO NO. Alzati. Oggi è il primo giorno di scuola! Non puoi fare tardi! Sarah arriverà tra poco. Vai a prepararti.» mi disse.

Adesso che mia madre mi aveva sequestrato il piumone non avevo scelta, dovevo alzarmi.

Mi tirò su e misi i piedi sul pavimento.

Il pavimento era così gelido e io sentivo tanto freddo.

Quindi mi alzai e mi diressi in bagno sperando che mio padre non fosse già lì dentro. Entrata nel bagno mi sfilai la canottiera e i pantaloncini e lasciai andare la biancheria intima.

Aspettai che la vasca si riempisse con l'acqua calda e, quando fu piena, misi il bagnoschiuma in modo che si facesse la schiuma.

Quando entrai dentro la vasca e la mia pelle venne a contatto

con l'acqua calda tutti i muscoli del mio corpo si rilassarono e una sensazione di piacere mi attraversò tutto il corpo.

Mi stavo rilassando, sarei rimasta lì in eterno quando a interrompere il tutto ovviamente fu mio padre che bussò alla porta.

«Papà aspetta, sto uscendo.» dissi.

Uscendo dalla vasca presi il mio accappatoio e lo indossai.

Presi una pinza e legai i miei lunghi capelli neri.

Aprii la porta e nel corridoio incontrai mio padre.

Quando entrai in camera mia chiusi la porta dietro di me a chiave.

Mi asciugai e mi tolsi l'accappatoio e le pinze.

Mi misi le crema per il corpo e quelle rigeneranti per i capelli. Indossai la biancheria intima e andai allo specchio davanti al quale mi pettinai i capelli asciugati. Adesso dovevo decidere cosa mettere per il primo giorno di scuola. Dopo essermi guardata ancora per qualche minuto allo specchio – sembravo una pazza con questi capelli lunghi e riccissimi – mi diressi verso l'armadio per decidere cosa mettere. Dopo circa dieci minuti che fissavo la mia cabina armadio, siccome faceva molto freddo, decisi di indossare un maglioncino di seta rosa con dei jeans stretti, un paio di tacchi con il plateau rosa e gli accessori rosa come orecchini e braccialetti e in più una borsa a tracolla.

Mentre ero allo specchio che mi truccavo notai che il maglioncino rosa mi metteva troppo in evidenza il seno molto prosperoso.

Purtroppo io sono una di quelle ragazze a cui non piaceva far notare il seno prosperoso oppure il sedere a ponte.

Non mi è mai piaciuto, al contrario di Sarah, la mia migliore amica, che inveiva contro di me sempre perché si lamentava che io che ero prosperosa non mettevo in evidenza le mie forme a contrario di lei che era piatta ma faceva di tutto per sembrare formosa.

Mi sentivo a disagio.

«Mamma!» urlai.

Avevo bisogno di un consiglio.

«Che vuoi?» urlò mia madre della cucina.

«Vieni qua!» urlai io di rimando.

Mentre sentivo i passi di mia madre nelle scale andai ad aprire la porta.

Quando mia madre entrò e mi vide rimase con la bocca aperta.

Non riuscivo a capire cosa pensasse, non sapevo se condividesse la mia idea oppure quella di Sarah.

Mi sentivo ancora più a disagio, con mia madre che mi guardava in quel modo.

«Sei bellissima tesoro mio.» disse. A quanto pare condivideva l'idea di Sarah e non la mia.

«Mah! Mamma mi mette troppo in evidenza il seno?» dissi estremamente a disagio.

«Sì tesoro ma stai benissimo. Dai mettiti il lucido. C'è Sarah che ti aspetta giù!» disse mia madre.

Io annuii e dissi a mia madre:

«Mamma di' a Sarah che sto arrivando.»

Mi misi il lucido da labbra rosso che mi evidenziò ancora di più le labbra carnose e rosa.

Corsi giù per le scale, salutai i miei genitori e poi uscii.

Quando entrai dentro la macchina di Sarah lei subito notò la mia scollatura.

Conoscevo Sarah da sempre, da tutta la vita: eravamo grandi amiche fin dai tempi dell'asilo.

«Wow Ariel a chi vuoi mettere KO oggi a scuola..?» mi disse Sarah con quel suo sorrisetto malizioso.

«A nessuno, perché?» dissi io abbassando gli occhi.

«Ariel ti sei vista? Sei bellissima.» mi disse lei.

«Grazie. Anche tu lo sei.» dissi io.

Sarah era una bella ragazza e lei sapeva di esserlo.

Era più alta di me e aveva un corpicino esile; purtroppo una cosa che odiava era che era piatta sia di seno che di sedere. Aveva dei capelli non molto lunghi biondi – a lei non piaceva portare i capelli lunghi –, poi aveva degli occhi grandi azzurri; era veramente bella e si sentiva tale, al contrario di me che sono una di quelle ragazze che non si sentono piacenti e sono insicura.

Sarah si stava frequentando con un ragazzo di nome Jason

che era il ragazzo più fico della scuola, mentre io non avevo proprio in mente di innamorarmi.

Mentre Sarah parlava io guardavo fuori dal finestrino.

Il cielo azzurro con le nuvole bianche e il mare cristallino: erano queste le caratteristiche che rendevano l'isola di Capo Verde una meta turistica molto ambita.

«Ariel.» sentii Sarah chiamarmi.

«Ci sei..? Torna su questo pianeta!» continuava a ripetere Sarah notando che io avevo la testa tra le nuvole.

«Sì. Scusa, dicevi??» dissi io tornando alla realtà.

«Sai tra oggi e domani verranno a scuola nostra dei ragazzi nuovi. Si sono trasferiti qui dalla Francia.. Ho sentito dire che sono dei figacci da paura e poi sono tutti fratelli e cugini.» raccontò Sarah; sembrava tanto eccitata di conoscere ragazzi nuovi..

«Sarah ma tu non stai con Jason? Lo hai già scaricato?» dissi io scoppiando a ridere...

Lei si girò a guardarmi e iniziò a ridere anche lei.

Smettemmo di ridere e notammo che ci trovavamo dentro al parcheggio della scuola.

Quando scesi dalla macchina entrai dentro la scuola e mi accorsi di avere gli sguardi di tutti addosso a me.

Odiavo essere al centro dell'attenzione, quindi mi diressi verso il mio armadietto e lo aprii; era molto strano ricominciare a studiare.

Per fortuna io e Sarah avevamo gli armadietti vicini quindi prendemmo il libro e ci dirigemmo verso la classe per la prima ora di inglese.

Entrate in classe trovammo la professoressa Wolfhoufe

«Bentornati ragazzi. Come avete passato le vacanze estive..? Ooh! Ariel spero che quest'anno avrò il piacere di averti nel corso di potenziamento di inglese.» mi disse.

«Ehmm. Buongiorno prof. Non so se posso perché devo aiutare papà al negozio.» dissi.

«Buongiorno Prof.» disse Sarah, tirandomi via e portandomi verso il nostro banco; io la guardai con uno sguardo di gratitudine.

La lezione di inglese proseguì per tutta l'ora, che noia; finita

la lezione io e Sarah ci separammo: io mi preparai per Letteratura mentre Sarah per Biologia, quindi in classi diverse.

Le lezioni finirono all'ora di pranzo, come di consueto.

Io e Sarah ci sedemmo insieme per pranzare e lei mi raccontò del ragazzo che aveva incontrato, Kevin, che era un membro di quella famiglia.

Lei era in classe con Kevin e Jonathan mentre io sarei stata in classe con un certo Evan, Evan Villanueva, che era il figlio del padrone di quella meravigliosa villa sulla spiaggia.

Quella SÌ che era una casa da invidiare: era bellissima.

Era una villa a struttura moderna di tre piani e si poteva immaginare che gli interni fossero altrettanto meravigliosi.

Io ascoltai fingendo interesse per i particolari che Sarah forniva tra i quali che Kevin, da come la guardava, era cotto di lei.

Mentre lei parlava io non facevo altro che pensare al sogno che mi tormentava da mesi. Tutte le notti.

Io mi trovo sopra la collina dove c'è il grande albero. Corro, corro e lo vedo, ma non riesco a mettere a fuoco il suo volto. Cerco di afferrarlo ma non ci riesco... è come se tutto girasse intorno a noi due. Cerco ancora una volta di prenderlo, ma quando riesco finalmente a raggiungerlo e toccargli la mano sento qualcuno dietro di me afferrarmi e strapparmi via da lui. Non so chi sia. Non so perché lo sogno, ma lui è là, ogni notte, che aspetta che io lo raggiunga. Ma non riesco mai anche se ce la metto tutta.

Ci metto tutte le mie forze. Ma non ce la faccio più a toccarlo; quando sto per raggiungerlo sento uno sparo, come nei tempi antichi. Mi volto per vedere cosa è successo e vedo che perdo sangue dal petto. E nel momento che io mi volto per guardarlo di nuovo per riuscire a vedere il suo volto MUOIO.

Non riesco mai a vederlo.

Sono attratta da un ragazzo che non conosco.

Sento che lui mi appartiene anche se non l'ho mai visto.

Penso che stia diventando pazza: non sarebbe una cosa anormale, ho appena iniziato il quarto anno.

A interrompere i miei pensieri fu un ragazzo alto con un corpo atletico che aveva i capelli ricci e biondi e gli occhi

grandi castani.

CHE STRANO CONTRASTO.

«Ciao Kevin, lei è la mia migliore amica Ariel. Ariel, questo è Kevin.» Sarah come al suo solito fece le presentazioni.

«Molto piacere Ariel...» dissi io dandogli la mano e sorridendogli; anche lui sorrise e disse:

«Temo che il piacere sarà interamente mio. Kevin...»

Due parole per descriverlo Play Boy. Si vedeva che si sentiva sicuro di sé.

«Posso sedermi in questo tavolo con voi?» disse Kevin

Sì vedeva che ci provava con tutte e ci riusciva con tutte tranne che con me.

«Sì, certo, siediti qui.» disse Sarah indicando la sedia.

«Allora Kevin è vero che vieni dalla Francia?» disse Sarah incantata da quel contrasto di bellezze perché sì era molto bello anche se per me non faceva differenza.

«Sì! È vero. E voi da dove venite?» chiese Kevin.

Sì vedeva che voleva attaccare a dialogare ma proprio non mi andava.

«Sarah è di qua. Mentre io sono cubana.» risposi io.

«Cuba?» disse Kevin.

Io annuii.

«Ecco perché tutti questi contrasti... scura di carnagione come quando ci si abbronza ma con gli occhi grandi verdi, le ciglia lunghe e girate e i capelli lunghi e neri. Ora si spiegano tante cose.» disse Kevin.

Non riuscivo a seguirlo.

Il pranzo terminò.

Io tornai nella mia classe ma, mentre affrontavo le ultime tre ore di chimica, l'attenzione fu attirata da non so cosa.

Non mi interessava saperlo, ero immersa nei miei pensieri e non ci facevo caso.

La settimana proseguì così.

Ogni sera sempre lo stesso incubo.

Ogni giorno lavoravo al negozio di abbigliamento di papà!!!

Dopo una settimana finalmente arrivarono il sabato e la domenica che trascorsero velocemente perché li passai a casa di Sarah a ridere e scherzare e ad ascoltare lei che, come al

solito, si lamentava delle mie forme mentre lei era piatta.

Il lunedì mattina, quando rientrai a scuola, avevo le prime due ore di chimica.

Stavolta ero attenta alla lezione e, mentre ero impegnata in un esperimento per il quale ero sul punto di aggiungere gli ultimi tre misurini per completare tutto, sentii aprire la porta e mi girai di scatto. Vidi entrare un ragazzo **BELLISSIMO**.

Aveva i capelli neri, gli occhi grandi neri ed era alto. Su per giù un metro e ottantacinque. E aveva un corpo mastodontico, molto atletico e muscoloso.

«Avanti.» disse il professore Calogero.

«Scusi il ritardo.» disse quel bellissimo ragazzo.

RITARDO? Mi ero persa qualcosa! Lui era nella mia classe? Da quanti giorni? E io dove ero quando lui era arrivato?

Il professore vedendo la mia faccia sconvolta mi chiese:

«Ariel c'è qualcosa che non va?»

«Prof. Ma chi è questo ragazzo?» dissi io.

Poi vidi la faccia che fece il professore e capii di aver detto una cavolata.

«Ariel come chi è? Lui è il vostro nuovo compagno. Da una settimana si trova in questa classe. Lui è **EVAN VILLANUEVA**. Si è trasferito dalla Francia. Non te ne sei accorta? In che pianeta vivi? Boh. Comunque Evan siedì lì visto che è l'unico posto libero.» disse il professore Calogero indicando la sedia accanto alla mia.

Saltai in aria quando pensai che lui si dovesse sedere accanto a me.

Lui mi guardava in modo strano: non riuscivo a capire perché mi guardasse così.

Quando mi girai a guardare accanto a chi mi dovevo sedere vidi Ariel: era bellissima, non avevo mai visto una ragazza così bella.

Lei aveva un corpicino perfetto; era molto formosa e tutte le forme erano al punto giusto.

E poi con quei jeans stretti e quel top rosso con la scollatura a cuore che metteva in evidenza il seno mi metteva **KO**.

A quanto pare era una ragazza che amava molto abbinare le

cose perché aveva il top rosso i tacchi rossi e il rossetto rosso.

Quando mi avviai verso il bancone dove era lei il cuore cominciò a battermi all'impazzata.

Aveva degli occhi verdi che sembravano smeraldi.

Aveva le ciglia nere, lunghe e girate e rendevano il suo sguardo:

«Agghiacciante.» sussurrai.

Senza rendermene conto lo dissi a voce più alta; lei mi guardò come se non capisse che intendevo.

«Cosa è agghiacciante?» mi chiese cercando di incrociare il mio sguardo.

Aveva una voce sexy!

Molto sexy.

Lei aveva un fascino molto sensuale.

«Niente niente.» sussurrai.

Mi sedetti sulla sedia accanto a lei.

Al solo contatto con la sua pelle ebbi un brivido lungo la schiena. Aveva una pelle così calda e morbida.

Avevo voglia di baciare quella pelle rosa e quelle labbra meravigliose, carnose e rosse.

Per tutta l'ora guardai il suo profilo perfetto.

Ma cosa c'era che non era perfetto in lei?

Beh. Secondo me lei era la perfezione.

«Ti chiami Ariel, giusto?» chiesi, anche se quel nome lo sapevo a memoria.

«Sì.» rispose con una tonalità di voce bassa molto sensuale.

Beh se per lei avessi dovuto rinunciare al mio caratteraccio ne sarebbe valsa la pena!

Mi aveva chiesto il mio nome e io avevo risposto con una tonalità di voce bassa. Era bellissimo, lui.

«Tu ti chiami Evan? Giusto?» chiesi.

Lui mi sorrise: aveva un sorriso da mozzare il fiato.

E mi rispose:

«Sì. Esatto. Ti andrebbe di uscire a prendere un gelato?» mi chiese e a quella domanda il cuore mi saltò in gola.

«Ehm. No.» risposi.

«Dai, ti prego.»